



13 marzo 2006

Luca 9, 10-17

Tutti mangiarono e furono sazi

Nell'eucaristia, in cui riceviamo "il corpo di Cristo dato per noi e per tutti" si realizza ogni promessa di Dio e viviamo tutte le feste che abbiamo celebrato, dal Natale alla Pasqua, dalla Pentecoste alla Trinità. Abbiamo la vita nuova di figli che tutto ciò che sono e hanno, "prendono", "benedicono", "spezzano" e "danno" da "distribuire alla folla". Così diventiamo come Gesù, il Figlio uguale Padre.

- 10 E, tornati, gli apostoli
raccontarono a lui
quanto avevano fatto.
E, avendoli presi con sé,
si ritirò in privato
verso una città chiamata Betsaida.
- 11 Ora le folle, saputo lo,
lo seguirono.
E, dopo averle accolte,
parlava loro del regno di Dio;
e quanti avevano bisogno di cura
(li) guariva.
- 12 Ora il giorno cominciò a declinare.
Ora, avanzatisi, i Dodici gli dissero:
Sciogli la folla,
perché, andando intorno
per i villaggi e per i campi,
si riposino
e trovino grano,
perché qui siamo in luogo deserto.
- 13 Ora disse loro:



Date loro voi stessi
da mangiare!

Ora essi dissero:

Noi non abbiamo
più di cinque pani e due pesci!
A meno che, andando, non compriamo noi
dei viveri per tutto questo popolo.

14 Erano infatti circa cinquemila uomini.

Ora disse ai suoi discepoli:

Fateli adagiare a gruppi
di circa cinquanta ciascuno.

15 E fecero così

e fecero adagiare tutti.

16 Ora

presi
i cinque pani
e i due pesci,
levati gli occhi al cielo,
li benedisse
e spezzò
e dava ai discepoli
da porgere alla folla.

17 E tutti mangiarono
e furono sazi;
e fu levato ciò che sovrabbondò loro:
dodici ceste di pezzi!

Salmo 95-94

1 Venite, applaudiamo al Signore,
acclamiamo alla roccia della nostra salvezza.

2 Accostiamoci a lui per rendergli grazie,
a lui acclamiamo con canti di gioia.

3 Poiché grande Dio è il Signore,



4 grande re sopra tutti gli dei.
4 Nella sua mano sono gli abissi della terra,
sono sue le vette dei monti.
5 Suo è il mare, egli l'ha fatto,
le sue mani hanno plasmato la terra.
6 Venite, prostrati adoriamo,
in ginocchio davanti al Signore che ci ha creati.
7 Egli è il nostro Dio,
e noi il popolo del suo pascolo,
il gregge che egli conduce.
8 Ascoltate oggi la sua voce:
«Non indurite il cuore,
come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto,
9 dove mi tentarono i vostri padri:
mi misero alla prova
pur avendo visto le mie opere.
10 Per quarant'anni mi disgustai di quella generazione
e dissi: Sono un popolo dal cuore traviato,
non conoscono le mie vie;
11 perciò ho giurato nel mio sdegno:
Non entreranno nel luogo del mio riposo».

*Chiediamo al Signore di avere le capacità di udire e di accogliere la Parola, di ascoltare la sua voce non indurendo il cuore, ma aprendolo. Cogliamo l'invito del salmo che chiama: venite. Accogliamo anche l'altro invito che fa il Signore stesso (che lo raccomanda per il nostro bene, non perché gli piaccia farsi ascoltare): ascoltate **oggi** la voce.*

***Oggi** è l'espressione tipica di Luca, non si ascolta la Parola del Signore una tantum, una volta e basta, ma ogni giorno perché "non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio". È il brano che racconta il miracolo della divisione dei pani e dei pesci quando tutti ne hanno avuto e ne è avanzato per dodici ceste.*



Abbiamo visto il rapporto di Erode con la Parola. Erode ascolta la Parola, anche volentieri, ma non la vive e finisce col tagliare la testa alla Parola stessa, perché il suo modo di vivere è il contrario della Parola. Il risultato è che non può riconoscere chi è Gesù. Gesù è riconosciuto in un nuovo modo di vivere, quel vivere che è il frutto della Parola.

Abbiamo visto l'episodio della cosiddetta **moltiplicazione** dei pani che in realtà è la **con-divisione** dei pani. Rileggiamo il testo che la volta scorsa avevamo spiegato tralasciando il **centro** che è il **versetto 16**. Vediamo che i discepoli si riuniscono attorno a Gesù, si confrontano con lui e Gesù li invia all'esodo. Proprio come il popolo di Israele nel deserto sperimentò la manna, si vede che anche in questo esodo c'è fame.

I discepoli dicono a Gesù che le belle parole sono state dette e che è arrivato il tempo di rinviare le folle che devono cercarsi da mangiare al che Gesù risponde: "No, date voi loro da mangiare", cioè la Parola deve diventare pane. Alla fine si dice che tutti mangiarono e furono sazi.

Come mai quei cinque pani e due pesci furono sufficienti per saziare tutti? Questo è il problema che appare al versetto 16. Quindi adesso rileggiamo tutto il testo e poi ci concentreremo sulle parole fondamentali che fanno sì che questi cinque pani e due pesci siano saziati per tutti.

¹⁰E, tornati, gli apostoli raccontarono a lui quanto avevano fatto. E, avendoli presi con sé, si ritirò in privato verso una città chiamata Betsaida. ¹¹Ora le folle, saputo, lo seguirono. E, dopo averle accolte, parlava loro del regno di Dio; e quanti avevano bisogno di cura (li) guariva. ¹²Ora il giorno cominciò a declinare. Ora, avanzatisi, i Dodici gli dissero: Sciogli la folla, perché, andando intorno per i villaggi e per i campi, si riposino e trovino grano, perché qui siamo in luogo deserto. ¹³Ora disse loro: Date loro voi stessi da mangiare! Ora essi dissero: Noi non abbiamo più di cinque pani e due pesci! A meno che, andando, non compriamo noi dei viveri per tutto questo



popolo. ¹⁴Erano infatti circa cinquemila uomini. Ora disse ai suoi discepoli: Fateli adagiare a gruppi di circa cinquanta ciascuno. ¹⁵E fecero così e fecero adagiare tutti. ¹⁶Ora presi i cinque pani e i due pesci, levati gli occhi al cielo, li benedisse e spezzò e dava ai discepoli da porgere alla folla. ¹⁷E tutti mangiarono e furono sazi; e fu levato ciò che sovrabbondò loro: dodici ceste di pezzi!

Dopo che i discepoli si riuniscono a Gesù e se vanno con Lui, vediamo che il brano inizia con una scena di fame. La gente ha fame. L'uomo è fame, è bisogno di tante cose. Il brano termina con l'immagine: "tutti mangiarono e furono sazi". Erano cinquemila ed i pani erano solo cinque e i pesci due. Come mai cinque pani e due pesci saziavano cinquemila persone e ne avanzano dodici ceste?

Ricordiamo che il numero dodici richiama il popolo (le dodici tribù di Israele) e i mesi dell'anno (la totalità del tempo), ciò sta a significare che ne avanza per tutti e per sempre. Come mai con così poco pane? Non lo abbiamo spiegato la volta scorsa ed è il versetto 16. Rileggiamolo:

¹⁶Ora presi i cinque pani e i due pesci, levati gli occhi al cielo, li benedisse e spezzò e dava ai discepoli da porgere alla folla.

Queste parole richiamano l'Eucarestia e tutti i Vangeli sono un commento a queste parole. Tra la fame e la sazietà ci sono di mezzo queste parole che danno il senso totale della vita di Gesù. Le riprenderà nell'Ultima Cena quando: "Prese il pane, levati gli occhi al cielo, lo benedisse, lo spezzò e lo diede ai Discepoli dicendo prendete e mangiate questo è il mio corpo dato per voi."

Spiegheremo questo testo quando verrà nell'Ultima Cena, nella sua completezza, nel suo mistero profondo. Ora, invece, prendiamo questo testo in una immediatezza, che ancora non coglie il mistero profondo di Gesù, del Figlio che capiremo alla fine.

Queste parole indicano uno stile nuovo di vita che è necessario per riconoscere chi è Gesù, lo stile di chi prende, alza gli occhi, benedice, spezza e dà. Queste parole contengono tutta la



Scrittura e allora ci fermeremo semplicemente su questo testo tenendo presente che non è il pane che sazia. Noi ne abbiamo anche troppo e ne buttiamo via tanto, tonnellate al giorno e siamo infelici.

Quel che sazia è la Parola che c'è nel pane cioè il significato che ha quel pane. È una cosa mia che rubo agli altri e che accumulo e alla quale sacrifico la vita? Se è così il pane è velenoso di morte, di ingiustizia e di guerre; questo pane è invece quello dell'amore condiviso tra i fratelli ed è comunione fra gli uomini? Il vero problema è vedere come si vive il pane quotidiano, poco o tanto che sia.

Stasera commentiamo solo il versetto 16, tenendo presente che tutta la Bibbia è commento a queste parole perché tutta la Bibbia si riassume nel dono del corpo dato dal Figlio per noi nell'Eucarestia. Noi possiamo **partecipare** all'Eucarestia infinite volte senza mai **celebrare** l'Eucarestia. Per capire questo punto tenete sullo sfondo quello che dice Paolo ai Corinti.

Paolo ai Corinti 1, 11: "Quando vi riunite per celebrare l'Eucarestia le cose si svolgono non per il meglio ma per il peggio; quando vi riunite, il vostro non è mangiare la cena del Signore". L'osservazione indica che mentre celebrano l'Eucarestia (del Signore che ha detto: "Fate questo in memoria di me", cioè fate altrettanto, amatevi come io vi ho amato), a Corinto fanno quello che facciamo anche noi: i ricchi possono arrivare molto prima alla riunione, hanno tanti beni, stanno lì con gli amici mangiano, bevono e fanno festa.

Quando poi arrivano gli schiavi, dopo i loro padroni, non c'è più nulla. Così fanno un'Eucarestia simbolica con loro. Invece che "prese il pane, lo spezzò e lo diede", danno ai servi le briciole. Paolo dice: "gli uni muoiono di fame e voi gozzovigliate. Non sapete che profanate il corpo di Cristo e mangiate e bevete la vostra condanna? Perché mentre celebrate il corpo di Cristo dato per tutti, voi umiliate i fratelli e non riconoscete in loro il corpo di Cristo."



Capite che si può celebrare l'Eucarestia facendo il contrario dell'Eucarestia? Così come si può utilizzare la fede come strumento di dominio e di potere. Allora, per favore, uno così è meglio che non faccia il cristiano, ma si converta all'islamismo o a qualunque altra religione, che va benissimo, così fa ecumenismo, ma non è cristiano.

Il nostro Dio è quello che si è fatto pane, non quello che ha usato il potere. Che si è fatto servo, non quello che ha dominato. Non è quello che aveva Dio in tasca, ma quello che ha ascoltato con discernimento, con pazienza, che ha obbedito al Padre e ai fratelli e si è consegnato nelle mani di tutti, non quello che ha preso in mano tutti. Celebrare l'Eucarestia significa fare ciò che Lui ha fatto.

Riprendo una specie di barzelletta che ogni tanto racconto: se faccio una messa in un campo in montagna e una particola cade nel prato e la mucca la mangia, la mucca fa la comunione? È successo davvero in un'isola africana, quando un catechista ha celebrato la messa fuori dalla chiesa troppo piccola, un colpo di vento ha sparso le particole nel campo. Il catechista le ha raccolte subito tranne una mangiata dal gatto di casa. La gente si chiedeva se il gatto avesse fatto la comunione. Il catechista, per risolvere il problema ha mangiato il gatto.

Noi siamo come quella mucca e quel gatto se facciamo la comunione così, se non conosciamo la Parola che c'è in quel pane e non la viviamo. Questo è il problema e noi ci fermeremo su quelle parole che indicano lo stile di vita del Figlio e sono la sintesi di tutta la vita di Gesù.

Tutto il Vangelo commenta queste parole, perché il Vangelo è nato attorno all'Ultima Cena per capire cosa intendeva Gesù quando: **“prese il pane, lo benedisse, lo spezzò, lo diede loro dicendo prendete questo pane, sono io, che sono vostro cibo, vivete di me. Amatevi come io vi ho amato. Questa è la mia vita che è la vostra vita”**.



Tutto il Vangelo commenta la vita di Gesù, il corpo di Gesù, come Lui ha vissuto, affinché noi assimiliamo, mastichiamo questo corpo, lo comprendiamo. (Vedi il commento al capitolo 6 di Giovanni). Adesso ci fermiamo su ogni singola Parola del versetto 16 che rileggiamo e commentiamo. Le parole che mancano alla consacrazione le continueremo tra dodici capitoli.

Il tempo che Dio vorrà. Notavo un particolare nella citazione 1Cor 11 fatta da Silvano che mi sembra importante. Il pane viene spezzato e diviso, questa è l'Eucarestia: la partecipazione al corpo e al sangue di Cristo. Paolo però nota che ci sono divisioni tra le persone. Il pane è spezzato, ma è la comunità che è già spezzata, e questo è già un sintomo, un segno di male.

Il male divide ed è per sanare queste fratture che si spezza il pane, perché l'unico pane unifica. Forse c'è anche un invito da parte di Paolo affinché si crei la premessa per cogliere l'unificazione che avviene nella comunione al corpo di Cristo, affinché si sanino le divisioni, le contrapposizioni. Arriviamo ora ai verbi che vengono presentati nel versetto sedici.

¹⁶Ora Gesù prese i cinque pani e i due pesci, leva gli occhi al cielo, benedice e spezza e dà ai discepoli da porgere alla folla.

La prima Parola che troviamo è **prendere**, Gesù prende. L'uomo è uno che prende; tutto ciò che abbiamo l'abbiamo preso: la vita, l'identità, il corpo, i cromosomi, le doti, le qualità, i genitori, la cultura, l'aria, la terra. Tutto ciò che siamo è preso. Nessuno si è fatto da sé, non esiste nessuno che si sia fatto da sé, è una perfetta nullità. Chi non accetta di prendere **rubare**, dice **è mio**.

Ci sono due modi di prendere. Iniziamo da quello normale o diabolico (nel significato di colui che **divide**) che è il prendere col pugno chiuso, o come un animale col morso, che ringhiando agli altri dice **questo è mio**. Se prendiamo così il dono che qualcuno ci



fa, succede che ciò che prendiamo ci divide dall'altro. In primo luogo litighiamo con l'altro, perché anche l'altro lo vuole.

In secondo luogo **mi divide da chi dà** e mi spiego: se voglio fare un dono a qualcuno e quello me lo ruba significa che non gli interessa il dono, la relazione con me, bensì gli interessa la **cosa**. Il male originario dell'uomo è fare come Adamo al quale Dio aveva donato tutto al punto che era uguale a Dio.

Volle appropriarsi di ciò che era donato dicendo **è mio**. Appropriandoci neghiamo il donatore, cioè Dio. **Il vero ateismo è possedere le cose come proprie**. Ci si sostituisce a Dio che invece è l'unico proprietario, tutto è suo, anche noi siamo suoi, anche le cose non sono nostre.

Dice il salmo: "del Signore è la terra e quanto essa contiene."

Tutte le ingiustizie, le guerre, le miserie, le fami, le dissociazioni, le idolatrie, ciò che ci fa morire e ci vieta di essere figli e fratelli sono conseguenze del fatto che viviamo le cose come possesso. Così le cose invece che essere il mezzo che ci media l'amore del Padre e in cui mediamo l'amore dei fratelli, diventano il fine, l'idolo, il feticcio.

Volendo possedere sempre più cose si finisce con l'ammazzare anche i fratelli, oltre che ammazzare se stessi come figli. Tutta la storia, da Adamo in poi, è la storia dell'uomo che, ogni volta che mette la mano sul dono di Dio, passa dal giardino al deserto.

Quando Dio libera il popolo di Israele gli dice che per conservare la Terra Promessa (Lev 25, Deut 8,9) non deve considerarla come sua, ma deve considerarla come un dono di Dio, da condividere con gli altri. Ogni 50 anni Israele doveva rifare la distribuzione delle terre (giubileo) per riappianare le ingiustizie, pena finire di nuovo in esilio.



Noi viviamo in esilio ed è impossibile non vedere che sulla terra ci sono tutte le guerre e le devastazioni e le miserie ai due livelli opposti. Vi dico sinceramente che sono appena rientrato da due mesi passati in Africa e non sono tanto colpito dalla miseria di una nazione che sarà in via di sviluppo, forse, fra cent'anni, quanto dalla miseria che vedo qui a Milano.

Questa mi colpisce di più, perché vedo mancanza di umanità. Viviamo una vita immolata agli idoli, al lavoro, alla produzione, al consumo, all'immagine. Terribile. Non cambierei affatto la loro qualità di vita con la nostra. Noi siamo morti. Abbiamo tutti l'assicurazione, la tomba di famiglia magari. Tanto vale che ci entriamo già, perché questa non è vita.

Questo modo di vivere - **prendendo** - è esattamente l'egoismo che distrugge me come figlio e la mia propria natura che è relazione con Dio e con i fratelli. Questo è il modo diabolico di prendere, che ha fatto Adamo, che fa ogni Adamo, ogni uomo, ed è quello che ci rende bestie, ci riduce da uomini a bestie e rende impossibile la vita sulla terra.

Tutta la Parola di Dio è per la vita. Inizia con la Creazione per dire che tutto è dono di Dio, continua con la liberazione dall'Egitto e dalla schiavitù, prosegue col dono della Terra per dire che la terra è dono di Dio, continua con le relazioni che, se vissute come dono di Dio, come fraternità fanno vivere. E termina col corpo del figlio donato dicendo mangiate, vivete questo dono come corpo del figlio, vivete come Lui e vivete del suo spirito proprio per poter vivere.

Non possiamo vivere come uomini in modo diverso da questo. Un tempo il mondo era abbastanza grosso perché l'uomo potesse distruggerlo, ma oggi lo possiamo davvero fare migliaia di volte e lo faremo di sicuro se prevale in noi il voler possedere. È già seccata in noi la vita, altro che preoccuparsi dei fiumi che si seccano.

Adesso vediamo il secondo modo di prendere. L'uomo allora prende. Anche Gesù prende, ma in altro modo. Lasciamo sospeso



per ora il **modo** di Gesù e vediamo il **cosa prende**. Gesù prende quello che avevano gli Apostoli cioè i cinque pani e i due pesci, che significa quel poco che abbiamo. Notate che non prese il frumento o l'uva (nell'eucarestia), ma prese il pane e il vino. La differenza fra pane e frumento è che mentre il frumento cresce anche da solo, il pane non cresce da solo.

Il frumento indica la **natura** e tutta la natura è dono di Dio. Il pane invece è tutta la **cultura**, la storia, la relazione tra le persone. Nel pane che si mangia e che si condivide ci sono davvero tutte le relazioni che condividiamo nel lavoro, nella società, in tutto il mondo il quale è ormai un unico pane e un'unica vita. Il pane è simbolo della vita nell'area mediterranea.

Dire: **“Prendere il pane”** significa dire prendere **tutto ciò che siamo: natura e cultura**. Possiamo prendere tutto in **modo diabolico** come possesso e distruggere la natura e la cultura, oppure prendere in **modo eucaristico**, come fa Gesù e come vedremo. Capiremo anche perché è stato fatto l'uomo al sesto giorno.

Al quinto giorno la creazione era già finita e l'uomo viene creato al sesto giorno perché attraverso il suo modo di prendere il mondo, l'uomo porta il quinto e il sesto giorno al settimo, cioè a Dio. L'uomo divinizza il creato e se non prende il creato nel modo giusto, ma lo prende in modo diabolico, lo distrugge come avvenuto nel diluvio, nell'esilio, ecc.

Questo significa che tutto quello che noi siamo e tutto ciò che esiste sulla terra a livello di creazione e a livello di cultura, **può essere vissuto in due modi**. Non è che ci sia qualcosa di buono o di cattivo a priori, ma lo diventa a seconda di come lo viviamo, di come lo prendiamo.

Adesso consideriamo i due pesci. Sapete che il pesce è diventato subito simbolo di Cristo, perché noi sott'acqua moriamo mentre Lui, anche nella morte, è vivo e dà la vita. Quando il pesce viene sulla terra muore e diventa cibo per gli altri. Così Cristo è



venuto sulla terra, ha dato la vita per noi, è ritornato nell'abisso, ma Lui nell'abisso vive, in quanto **Lui è la Vita**.

L'Amore è più forte della morte e perciò il pesce è diventato simbolo di Cristo. Anche per l'acrostico *Jesous Christos, Theou Uios, Soter* che significa Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore che sono le iniziali di **JCTUS** che in greco vuol dire **pesce**. Ora vediamo cosa fa Gesù di questo pane, cioè di tutta la vita, di tutto ciò che Lui è e che **ha**. È ciò che noi celebriamo nell'Eucarestia. Gesù non fissa l'occhio sul pane, ma cosa fa?

*Prende il dono, perché è dono e lo accoglie come tale, e **leva gli occhi al cielo**, per dire guarda nel profondo, guarda a Dio Padre che è datore di ogni bene.*

Mentre a noi interessano le cose e a loro sacrificiamo la vita, diventando feticisti, l'Uomo non guarda le cose, ma guarda la relazione che si stabilisce nelle cose, la Parola che c'è dentro. Questa cosa, questo pane, questa vita è dono del Padre, quindi questa vita ha un significato, ha una Parola, è amore, è condivisione, è relazione con Lui che dà ed io che ricevo.

Quindi la vita diventa bella perché il mio occhio non è sulla cosa, che diventa l'idolo, ma è addirittura sulla sorgente di ogni bene. Ogni briciola di esistenza è ricca dell'infinito amore di Dio per cui tutto è bello quando c'è questo sguardo levato in alto.

Quando due persone si vogliono bene e uno fa il minimo gesto di amore questo minimo gesto indica tutto l'infinito amore, quindi è già ricco di tutto, è già bello quello. Capite che l'alternativa è proprio il feticismo ed è quando uno si innamora delle cose. Sarebbe come se la fidanzata si innamorasse dell'anello e lasciasse perdere la persona che gliel'ha data. Noi facciamo così.

Gesù invece è il primo uomo che, vedendo il mondo, guarda in alto, guarda il Padre, vede la sorgente. Questo fa sì che ogni pane basti. In ogni briciola d'esistenza c'è tutto l'amore di Dio, allora tutta la vita è bella. Ogni istante. Non devo aspettare altro. Tutto quello



che c'è ha già inscritto un amore infinito, perché ha dentro la Parola del dono, cioè dell'amore.

Questo guardare in alto, questo riconoscere che dentro quella cosa c'è Chi la dà, riscatta tutta la creazione. In una famiglia uno è figlio quando riconosce che nel latte c'è la mamma, che dietro la mammella c'è la mamma e stabilisce una relazione con lei. Quando riconosce che dietro il pane e tutto ciò che è ed ha c'è l'amore dei genitori allora può vivere, altrimenti muore infelice, non è figlio.

Se non è figlio non sarà mai fratello e penserà di valere solo possedendo di più, dominando gli altri, dividendosi dagli altri, cioè facendo il feticista che si innamora delle cose e odia sé e il mondo.

Gesù prende tutto ciò che c'è, il pane, e guarda in alto, poi **bene-dice**. Scaturisce il canto, tutto è bello e si può bene-dire. Tutto è benedizione, se guardiamo in alto, perché tutto ciò che c'è è segno dell'amore di Dio per noi quindi viviamo in tutto la Parola d'amore, ci sentiamo amati. Quello è il pane che sazia, non quello rubato, non quello consumato da soli.

È quel pane dove c'è scritto dentro tutta la vita di chi ci vuole bene, è questo che sazia. Tutto diventa benedizione, cioè **dire-bene** di Colui che ci dà ogni bene. Allora divento benedizione anch'io.

Pensate se ci considerassimo come benedizione, come dono di Dio. Invece spesso non siamo contenti di noi. È il più grande insulto a Dio, ci ha fatto Lui ed era convinto di averci fatto bene. Invece noi ci viviamo come maledizione, ma per una menzogna, perché non vediamo dentro le cose, non alziamo gli occhi a Chi le dà.

Che Dio ci abbia fatto bene lo dice il salmo 138-139: "Mi hai fatto come un prodigio". Dice esattamente così.

"Perché mi sei più madre di mia madre, nel ventre di mia madre Tu mi hai tessuto". Isaia 43: "sei prezioso ai miei occhi, sei



degnò di stima, perché io ti amo". In Gen. 1, 31 quando ha fatto l'uomo dice che è "molto bello".

È nella percezione del dono, nella grandezza del dono ("conoscessi il dono di Dio") che si può trovare la ragione per cui si bene-dice. Ti benedice colui che fa bene. Lui bene-fa e come risposta è la bene-dizione.

Circa la bellezza dell'uomo, oltre il salmo 8, la grandezza dell'uomo è cantata nel Cantico dei Cantici dove lo sposo, che è Dio, guarda la sposa, che è l'umanità, e le dice di non guardarlo perché: "Il tuo sguardo mi turba, mi fa perdere la testa. Se mi guardi mi sconvolgi, perché mi hai conquistato con uno solo dei tuoi capelli ed io ho perso la testa".

Questo perché Dio guardando noi vede la sua infinita bellezza, il suo infinito amore di cui noi siamo oggetto, che è la nostra identità. Gesù è il Figlio perché prende, alza gli occhi e benedice e tutta la vita diventa canto.

Non finisce qui, perché se noi viviamo con queste parole, vedendo in **tutto** l'amore del Padre, diventiamo figli. Il figlio non è quello che rimane in casa fino a 39 anni sfruttando il padre e la madre (e se c'è la pensione si mangia anche quella, anche la minima). Il figlio è quello che è uguale al padre e alla madre.

Come è amato così sa amare; lo Spirito Santo non viene solo dal Padre ma viene anche dal Figlio; quando uno si sente amato sa amare e allora diventa uguale al padre e fa concretamente il figlio. La sorgente di tutto è: **prendere levando** gli occhi al cielo e **benedicendo**. Cosa scaturisce da qui?

Spezza. Spezza (simbolo di morte).

*Lo spezzare del pane poi diventa un'espressione quasi tecnica per dire la celebrazione dell'Eucarestia in cui avviene questo fatto. Lo **spezzare** è detto nel Vangelo. Eppure chissà perché*



*ostinatamente (così come adesso e nel passato e si farà ancora nel futuro) si dice la **moltiplicazione** dei pani e dei pesci.*

*Credo che il sostantivo e il verbo cioè lo **spezzare** il pane sia di **Dio**. Il **moltiplicare** sia **dell'uomo**, è nostro. Forse perché non riusciamo a spezzare il pane, lo moltiplichiamo. Forse per paura, forse per una cattiva stima di noi.*

Lo assumiamo sottraendolo agli altri, senza dividerlo mai. Spezzare è divino, moltiplicare è umano.

Mentre lo spezzare e il condividere sazia, l'altro non sazia. La moltiplicazione fa venire ancora più fame, anche in sé, non solo negli altri.

Lo spezzare vuol dire dividere, in fondo, e nello spezzare capita che è spezzata la morte, cioè l'egoismo che c'è nell'uomo.

Il miracolo ha effetto prima ancora che nel pane, nella persona. Nel profondo del cuore della persona.

Può spezzare perché prende, guardando in alto e benedicendo.

Vedendo l'amore con cui è amato sa fare altrettanto e si spezza in Lui la morte e l'egoismo, nasce la vita nuova. Sa dare la vita anche per amore, che è il massimo segno di amore. Sarà l'**Eucarestia**, che è il suo corpo dato per noi, segno già della morte di croce dove è vinta la morte (cioè l'egoismo il dominio, il potere, tutti gli idoli dell'uomo e tutte le false immagini di Dio che abbiamo).

Dio è colui che dà la vita non colui che la toglie. Non è il padrone, ma è il donatore della vita. I padroni sono quelli che la tolgono. Poi cosa fa? "**E dava**". C'è un imperfetto. La traduzione della nostra Bibbia forse dice **diede**, invece è **dava**, azione continuata. Questa sorgente ha cominciato allora e continua sempre. Dà ai discepoli, a noi. Discepolo significa "colui che impara".



Poco sopra dice i dodici e poi diventano i discepoli, si allarga.

Non solo si allarga ma i dodici e gli apostoli devono sempre imparare. Tutti noi dobbiamo imparare. Imparare a prendere, levare gli occhi, benedire, spezzare e dare. Rimaniamo sempre discepoli, impariamo da lui ad essere figli e fratelli.

Nota anche come Gesù, il Signore, agisce sempre per interposta persona, non vuole mostrarsi, non si esibisce, non agisce direttamente, ma ama per interposta persona. Quasi nascondendosi, non si mostra, non si fa vedere, ma “attraverso”.

Questo **dava** era stato anticipato da **“date voi stessi loro da mangiare”**. È esattamente la nuova economia del regno di Dio. Mentre l'economia dell'uomo è comprare e vendere per possedere sempre di più, assommare, sottraendo agli altri senza mai dividere, l'economia di Dio, che è l'unico Signore di tutto, manifesta la sua signoria nel dare. Lui è Dio perché dà, non perché possiede.

Dio non possiede nulla e dà tutto, compreso se stesso: per questo è Dio. Altrimenti sarebbe l'anti dio, il nulla, l'egoismo. Noi pensiamo a Dio come a quello sommamente egoista perché è Colui che ha tutto. No, è Colui che dà tutto fino a dare se stesso, perché Dio è tutto e solo Amore.

Per questo Dio non ha bisogno del potere, non ha bisogno di essere difeso, non dobbiamo ammazzare nessuno, lo possiamo prendere in giro, l'abbiamo messo in croce addirittura. Sulla croce, che è il massimo insulto a Dio, lui rivela la sua gloria che è esattamente il contrario di tutte le cavolate che pensano tutte le religioni su Dio, noi compresi. Un Dio che ha bisogno di essere difeso, protetto, ammazzando gli uomini, per difendere lui. Povero Dio. Sarebbe come se un padre avesse bisogno di ammazzare i figli per dimostrare quanto è forte.

Qui inizia la nuova economia e dovremmo capire che l'economia del dono è l'unica possibile, perché sia vivibile la terra (lo capiremo certo nel futuro). È proprio del dono non fare dei beni il



fine della vita, ma il luogo di comunione allora; possiamo vivere. Se ne facciamo il fine ci distruggeremo tutti nel giro di pochi anni.

Non c'è bisogno che venga la fine del mondo perché già la vediamo. Vivere l'eucarestia significa riscattare il mondo dalla morte, **il mondo**. Ciò che rende possibile la vita è solo un'economia di solidarietà, di condivisione, di dono (che sostituisce il possesso). Sarà da inventare ma è così.

Anche la Chiesa dice spesso nella dottrina sociale, dai testi più antichi, che i beni sono destinazione comune, il bene è comune. Questi insegnamenti sono da prendere sul serio, altrimenti ci distruggiamo. Prima distruggiamo i poveri, ma quello non importa perché loro sono salvi poi, soprattutto, distruggiamo noi stessi.

Esportiamo la morte dicendo che si chiama libertà e democrazia, mentre ci interessa solo il dominio sulle fonti energetiche. Il bene non si esporta con la violenza, né con il dominio. Si esporta con la testimonianza della vita di chi vive libero dal potere e dal dominio, una vita di servizio, di testimonianza nell'amore.

Tutti abbiamo bisogno di questo pane che rende possibile la vita, l'altro è il pane di morte che distrugge la vita, il pane diventato idolo, feticcio. Ecco il significato dell'imperfetto di dare "**dava**" che indica la nuova economia, quella del dono. Dava ai discepoli.

*Giocando sul verbo, questo imperfetto, è quel qualcosa che sempre deve essere perfezionato, è quel qualcosa che deve essere rinnovato, può essere rinnovato. Quello che ci viene donato è anche questa capacità: dava ai discepoli **da porgere alla folla**.*

È bello vedere cosa fanno i discepoli, cioè noi, danno questo cibo, questa vita alla folla che non sa niente. Questa folla che rappresenta i cinquemila. Poi ne avanzano dodici ceste, che è per tutti e per sempre, vuol dire che il discepolo è incaricato di offrire questo dono, questa vita al mondo intero.



Quella folla era quel mondo che c'era lì allora. Per avere l'idea corretta vi invito a leggere il testo, che qui solo accenniamo, degli Atti degli Apostoli al capitolo 27, 33-44 quando Paolo sta andando a Roma e c'è una burrasca tremenda. Paolo è sulla barca con uno o due compagni e il plotone che gli fa da scorta, in totale 276 persone. La barca è carica di frumento.

Vediamo le persone sulla barca: sono Paolo che è cristiano, i suoi sorveglianti, i mercanti, i pagani, gli schiavi, **tutti insieme sulla stessa barca**. Rappresentano tutta l'umanità di allora, sulla stessa barca, cioè condividono la stessa sorte.

Dopo 14 giorni di tempesta nessuno riesce a mangiare e la barca sta andando a fondo. È la storia del mondo, siamo tutti sulla stessa barca, piena di grano, ma moriamo di fame, perché c'è un gran vento che ci scuote, e nessuno mangia chi per un motivo e chi per l'opposto (chi ha troppo cibo e non mangia e chi non ne ha).

Proprio su questa barca che sembra destinata a fracassarsi, dopo 14 giorni di vento tremendo, dove anche di giorno il cielo era cupo come di notte (è il simbolo del mondo che finisce nel caos) al quattordicesimo giorno Paolo esorta tutti a prendere cibo.

Erano quattordici giorni che erano digiuni, nell'attesa, senza prendere nulla, per questo Paolo li esorta a prendere cibo che è necessario per la loro salvezza e dice loro di stare tranquilli perché neanche un capello del loro capo sarebbe andato perduto.

Ciò detto prese il pane, levò gli occhi, benedisse davanti a tutti, lo spezzò e cominciò a mangiare e ne diede a tutti gli altri. Poi fece buttare in mare tutto il frumento che si trovava sulla barca. Il frumento è simbolo di Cristo, che va nell'abisso, si placa il mare e arrivano all'isola.

È una eucarestia cosmica che è la salvezza del mondo. Paolo sulla barca è l'unico che prende, benedice, spezza e dà a tutti, e tutti sono salvi. Dice: "è necessario per la vostra salvezza". L'eucarestia è



davvero la salvezza del cosmo, è la vita del Figlio che si fa fratello ed è l'unica possibilità di vita sulla terra.

L'eucarestia rispetta la nostra realtà di figli e di fratelli e rispetta quella fame che abbiamo che non è solo di pane o di cose, ma è fame di relazioni. Col Padre la relazione è di essere amati, con gli altri la relazione è di saper amare come siamo amati.

Abbiamo riservato questa sera alla spiegazione del versetto 16 cioè al prendere il pane così come spiegato e passare dalla fame alla sazietà, fare del deserto il giardino e fare dell'inferno il paradiso.

*E riprendere per due volte questo fatto che infatti in Marco e Matteo viene raccontato due volte. Sto pensando, in termini ignaziani è quello che si chiama la **ripetizione**, la ripresa, ma anche la **ri-domanda** al Signore per capire. Questo fatto è determinante, è centrale.*

Spunti di riflessione:

- La nostra eucaristia è un semplice rito o la forza per una vita di condivisione concreta con i fratelli?
- Perché la proposta dei discepoli è mandare via la gente o andare a comperare, mentre quella di Gesù è condividere ciò che c'è?

Testi per l'approfondimento

- Salmo 23, salmo 95: l'Ospitante, il Signore stesso prepara la mensa di fronte al nemico, di fronte alle difficoltà;
- Deuteronomio 8, 3: non di solo pane vive l'uomo ma di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio;
- 1Cor 11, 17- 34: la contraddizione del comportamento della comunità rispetto allo spezzare del pane;
- Atti apostoli: sommari che riferiscono lo stile della comunità, che c'era ed è sempre auspicabile;
- Atti 2, 42-48; Atti 4, 32-35: la comunità sta assieme, ascolta la Parola, spezza il pane:



- Lettera Efesini 5, 20: la celebrazione del ringraziamento, l'eucarestia:
- 1Tessalonicesi: di tutto fate eucarestia, prendendo tutto come bene da parte del Signore, celebrate il ringraziamento;
- Romani 12, 1-2: il culto di risposta a quello che ci viene dato è l'offerta della nostra stessa esistenza, delle nostre energie, del nostro tempo.